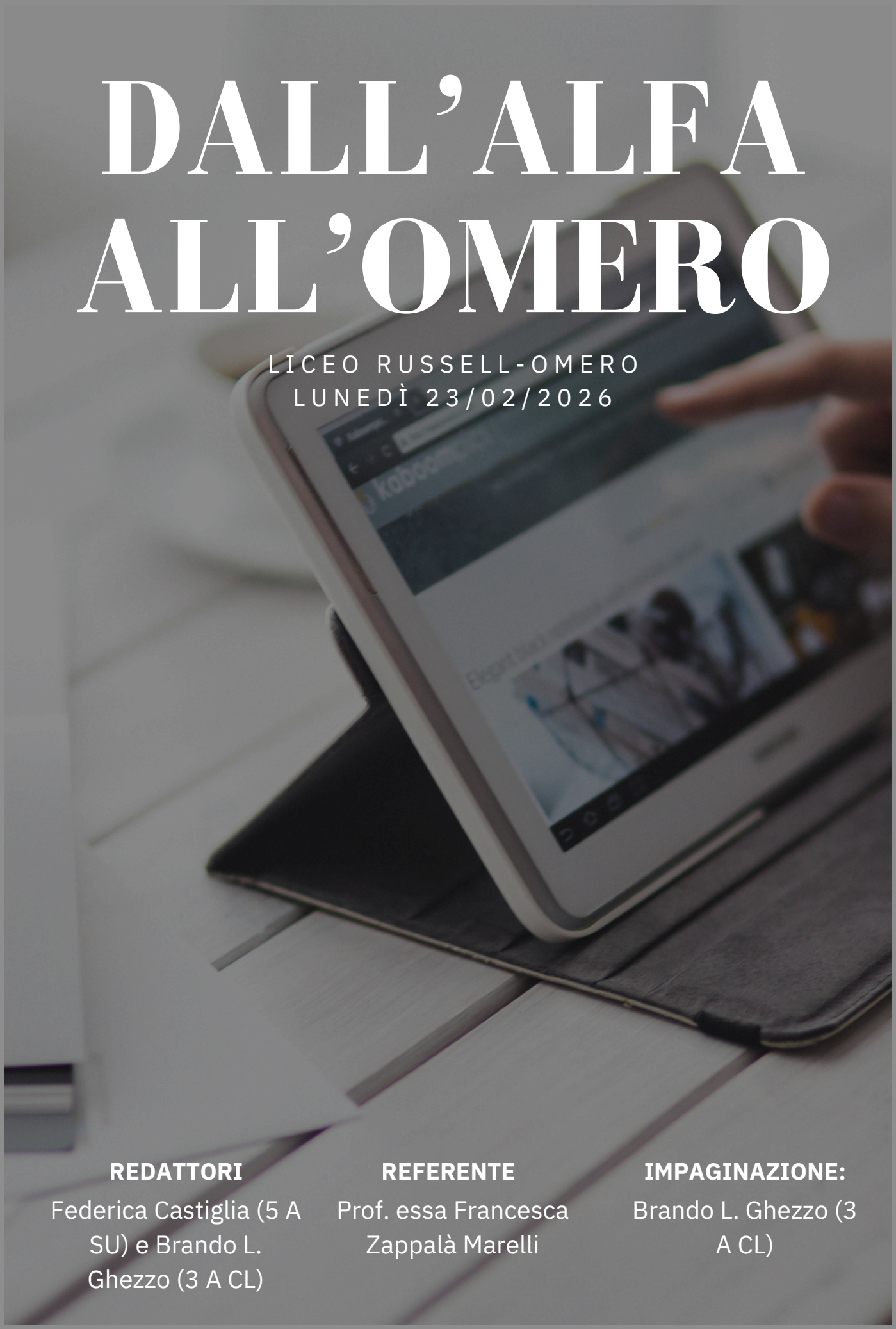
DALL'ALFA ALL'OMERO

LICEO RUSSELL-OMERO
LUNEDÌ 23/02/2026



REDATTORI
Federica Castiglia (5 A SU) e Brando L. Ghezzo (3 A CL)

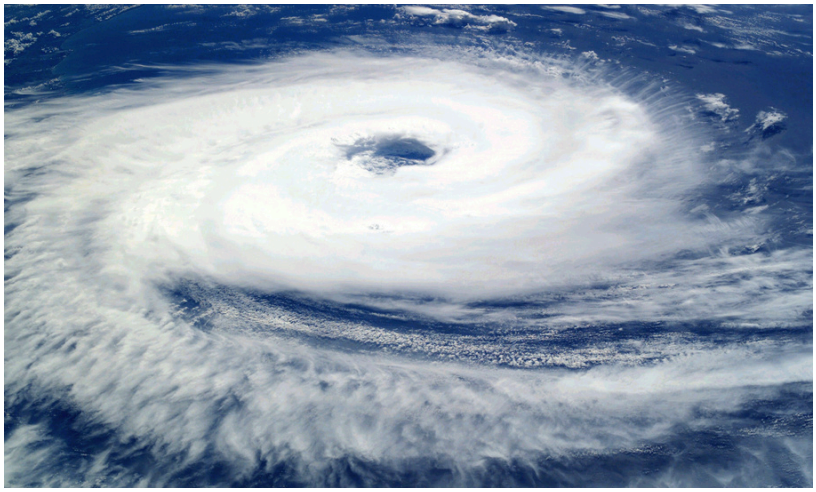
REFERENTE
Prof. essa Francesca Zappalà Marelli

IMPAGINAZIONE:
Brando L. Ghezzo (3 A CL)

L'EFFETTO FARFALLA

Il battito d'ali di una farfalla in Brasile può scatenare un tornado in Texas?
Ottima domanda, che forse almeno una volta nella vostra vita avrete sentito fare. O magari no. Ad ogni modo, si tratta del concetto riassunto dall'effetto farfalla.
Non ne avete mai sentito parlare? Meglio, questo articolo è per voi.
L'Effetto Farfalla è una teoria formulata nell'ormai lontano 1961 dal matematico e meteorologo Edward Lorenz e presentata poi alla riunione del 1972 dell'American Association for the Advancement of Science, durante la quale pose proprio quella domanda. Lorenz elaborò la teoria mentre stava studiando un programma per la previsione meteo. Un giorno ottenne tra le variabili che stava utilizzando per l'esperimento il numero 0,506127 e decise di approssimarlo a 0,506 per via della notevole quantità di cifre decimali. Nessuno lo avrebbe detto, ma quella semplice approssimazione modificò totalmente il risultato della previsione meteorologica
Proprio partendo da questo semplice esperimento del tutto casuale, Lorenz continuò a studiare l'Effetto Farfalla per altri nove anni prima di pubblicarla e presentarla durante il congresso sopra citato. Inutile dire che la teoria e l'iperbolica domanda che l'accompagnava fecero acquisire subito fama e successo a questo fenomeno tra matematici di tutto il mondo e anche tra semplici cittadini, incuriositi da un tale paradosso. La teoria, infatti, non si limita a osservare il mondo da un punto di vista matematico e fisico, lontano dalla mente della maggior parte della popolazione mondiale, bensì lo studia attraverso una lente filosofica.
L'Effetto Farfalla, inoltre, riassume perfettamente la teoria del caos, secondo la quale ogni sistema complesso, come il clima, gli ecosistemi o la vita stessa, è totalmente imprevedibile e fortemente influenzato anche dalla più semplice variazione nell'ambiente. Una spiegazione semplice e chiara di questa teoria è costituita da un antico detto inglese formulato dal poeta seicentesco George Herbert:
"Per mancanza di un chiodo, la scarpa è andata perduta.
In mancanza di una scarpa, si perse il cavallo.
In mancanza di un cavallo, si perse il cavaliere.
Per mancanza di un cavaliere, la battaglia fu persa.
In mancanza di una battaglia, il regno fu perduto.
E tutto per la mancanza di un chiodo del ferro di cavallo".
Ovviamente è qualcosa di assurdo ed esagerato, ma ciononostante rende perfettamente l'idea di come un semplice e stupido dettaglio (il chiodo)





possa portare a conseguenze notevolmente impattanti sull'intero sistema (il regno perduto). Nel corso degli anni si sono distinti diversi pareri sull'Effetto Farfalla, soprattutto per via della sua natura filosofica e non dimostrata scientificamente con prove sufficienti. La teoria dell'Effetto Farfalla, per quanto non sia attendibile totalmente dal punto di vista scientifico, viene applicata quotidianamente a diversi ambiti, come quelli della fisica, dell'economia, della biologia, dell'ingegneria e della sociologia. Inoltre, viene impiegato nello studio dell'ambiente e del cambiamento climatico, data la sua predisposizione per gli studi metereologici.
Si è persino tentato di sfruttare l'AI per elaborare i dati climatici e arrivare a previsioni realistiche tramite l'applicazione dell'Effetto Farfalla, ma l'intelligenza artificiale non si è dimostrata, per ora, capace di comprendere il fenomeno.
E a voi è mai capitato di fare o non fare una semplice azione, per poi rendervi conto di quanto questa abbia impattato sulla vostra esistenza?

-Di Brando L.
Ghezzo (3 A CL)

ELZEVIRO

RIFLESSIONI SU IL COLLEGIO





Al giorno d'oggi, l'adolescenza è, paradossalmente, uno dei periodi in cui si prova più nostalgia dell'intera vita. Essendo questa, tuttavia, un sentimento a cui sono totalmente estraneo, mi meraviglio di quanti coetanei rimpiangano gli anni '10 del ventunesimo secolo come una specie di "età dell'oro". Spero di non essere l'unico che ritenga assurdo percepire attaccamento all'età prepuberale, poiché dubito – e prego di trovare tutti d'accordo – che ci sia qualcuno che riscontri un acuto desiderio di esperire nuovamente i tormenti di una vita svolta tra succhi di frutta, oratorio estivo e quant'altro. Eppure, questa è una realtà osservabile che, come più diretta conseguenza, riporta in vita cadaveri putrefatti di dubbia qualità: ed ecco che le discussioni digitali resuscitano sceneggiati televisivi, film, libri e figure pubbliche che, benché per poco tempo, hanno fatto discutere di sé.

Dando un taglio a questo lungo preambolo che, come mi è stato fatto notare da certi (cito testualmente) "estimatori" – a margine, vi informo che, da contratto, per compiacere i suddetti "estimatori" sono obbligato a dire «segno linguistico» almeno quattro volte ad articolo -, mi fa perdere i già pochi lettori, arriviamo finalmente all'argomento di questo mio scritto: infatti, ho notato come la comunità digitale abbia individuato nel programma edito dalla RAI noto come Il Collegio - un grande punto fermo della mia vita da preadolescente - il cadavere da trasformare in uno di questi Frankenstein malinconici. Tutti coloro che sono stati cresciuti dalle filippiche anticomuniste di Ambra Angiolini troveranno sollievo nello scoprire che l'intrattenimento non solo non è mai migliorato, ma non è neanche mai cambiato: infatti, trent'anni dopo gli italici pargoli vengono lobotomizzati nella medesima maniera di allora.

Per chi non ne fosse a pari, questo programma RAI, andato in onda nel 2019 (a dire la verità, ci furono precedentemente due edizioni, ma sono talmente irrilevanti che si può tranquillamente sorvolare), può apparentemente sembrare un qualsiasi omogenizzato di spazzatura a cui la TV nazionale – e non fraintendetemi, lo è senza facoltà di appello – ci ha,

purtroppo, abituato, ma fa di peggio: infatti, esso non si limita a perpetrare quel motivo televisivo per il quale, invece di offrire un contenuto o una riflessione di qualsiasi tipo, si presenta un carattere becero nella sua totale naturalezza affinché lo spettatore si convinca della bontà della sua mediocrità e non tenti di elevarsi da ciò, ma a questo aggiunge una fastidiosa retorica passatista e una stucchevole visione didattica. Come lascia intuire il titolo, la direzione ha ben pensato di applicare tutti i *topoi* comuni ai reality show a un ambiente scolastico il quale, imitando ogni volta un decennio differente, avrebbe dovuto inculcare la ferrea disciplina dei tempi che furono a degli studenti "particolari". Con questa mia espressione non voglio assolutamente intendere che costoro siano degli sciocchi o qualcosa di simile, bensì desidero portare all'attenzione del lettore come i partecipanti non siano individui quanto, piuttosto, veri e propri particolari di una classe, archetipi macchinosi all'interno di un contesto noto, maschere carnascialesche che, come in una sitcom di quart'ordine, possono agire solo all'interno della personalità cucita loro. Nello stesso modo in cui Arlecchino e Pantalone, tra uno spettacolo e l'altro, mantengono la propria essenza e mutano il contorno, ogni anno le porte de *Il Collegio* accolgono almeno una persona fintamente colta – potete riconoscerla dal fatto che usi, impropriamente ben chiaro, parole come «sillogismo» e «tautologia» più frequentemente di quanto vengano utilizzate in una qualsiasi seduta del *Circolo Pickwick* -, un individuo timido oltre ogni segno che debba essere compatito dallo spettatore come si compatisce un gatto privato della terza dimensione da un'automobile mentre lotta contro il gelido abbraccio, un giovane maleducato e indisciplinato che possa far pronunciare agli imbarbogiti sul divano un qualche improperio verso la diabolica modernità e un'altra serie di "avvincenti" paradigmi.

La situazione diviene ancora più comica nel constatare come i pulzelli e le pulzelle vincano i propri struggimenti – con i quali, allegatamente, hanno lottato per tutta una vita – nel corso di un mese grazie al solo contributo di completi sconosciuti, gli "insegnanti", i quali si lanciano in interminabili paternali di fronte alle telecamere. Per quanto mi sia oscuro quale perverso onanismo si generi nel vedere se stessi – o, ancora peggio, singolarmente i tratti di noi stessi - in televisione, non si ripeterà mai abbastanza quanto ciò sia un pericolo poiché abitua gli spettatori all'accettazione della propria condizione o, come avviene sempre più spesso, alla propria mancanza.

Tale addestramento alla manchevolezza si avverte proprio nelle modalità di insegnamento e di interpretazione delle finalità didattiche che il programma perpetra nel corso delle sue otto edizioni: infatti, il corpo docenti è severo solo per modo di dire, limitandosi a urlare un poco nelle prime puntate per poi prodigarsi nel loro compito naturale di parabolani e santoni vari – ahimè, ormai è questo ciò che ci si aspetta dai professori. Guardando le puntate, sono più le volte in cui gli insegnanti sciorinano la propria maestria nel recitare frasi da *Baci Perugina* rispetto a quelle in cui sono effettivamente impegnati nel trattare le loro materie. Assai più preoccupante è il fatto che, per molti, ciò non solo non costituisce fattore di sconcertamento – purtroppo è ormai una consuetudine assoggettare l'intero ambiente scolastico nel nome dell'empatia e del bene superiore – ma, addirittura, rappresenta un'utopia o un'aspirazione: d'altronde, perché non sacrificare completamente le ore di Matematica e di Storia in favore dell'educazione affettiva, non vi rendete conto anche voi di vivere nel patriarcato?

Tuttavia, mi permetto di dire che è una fortuna che non si cerchi di offrire alcun tipo di nozioni all'interno del programma: in tal modo, limitano i loro stessi danni. Ciò lo affermo poiché il livello dei quesiti a cui è necessario rispondere per essere inseriti all'interno della trasmissione mi fa prefigurare ben di peggio rispetto ai sermoni boriosi. Qualità delle domande è, però, l'ilarità che generano quando si pensa che un'intera squadra di produttori le ha approvate: infatti, essi hanno ritenuto assolutamente necessario attestare conoscenze imprescindibili e fondamentali per comprendere il mondo odierno attraverso richieste del calibro di «Chi era Mike Bongiorno? » – come se sull'argomento ci fosse da sapere qualsiasi cosa non espressa brillantemente da Eco –, «Come si usa un telefono con la rotella? » – competenza immancabile al pari di saper incidere un geroglifico – o, ancora, «Cosa c'è fuori dal carcere di Mare Fuori?» – cultura raffinatissima come questa non può che esser minimo comune denominatore tra tutti i giovani.

Non credo vi sia più nulla da dire se non un'accorata preghiera affinché le azioni negromantiche ordite nella ragnatela dell'Internet non convincano i dirigenti della RAI a promuovere un ritorno in pompa magna de *Il Collegio.*

Tra partire e restare: l'attrazione verso una città

Vi è mai capitato di sentirvi parte di un luogo e di chiedervi perché? Sette anni fa ho visitato Roma per la prima volta e, da quel momento, convivo costantemente con la voglia di ritornarci. È un sentimento che, con il passare degli anni, è cresciuto e, condividendolo, ho scoperto quanto questa sensazione sia comune. Sembra di essere legati a questo posto dal famoso "filo" che dovrebbe unirci, come se fosse parte di noi. La psicologia ha affrontato svariate volte il rapporto che la mente ha con l'ambiente ed è sempre emerso che quest'ultimo incida profondamente sulla nostra persona. Ad esempio: vi hanno mai consigliato di studiare in posti diversi? Questo metodo è utile per collegare la posizione all'informazione. Ma non solo! Il cervello associa ricordi ed emozioni agli spazi, tanto che i luoghi non sono più solamente ambienti fisici, ma anche dimensioni interiori continuamente rielaborate.

Se invece passiamo alle teorie, ne ho lette tre, leggermente diverse ma anche legate tra loro. La prima afferma che, se senti di appartenere a una città o a un paese, è perché lì incontrerai la tua anima gemella. La seconda,invece, dice che se un luogo ti attrae è perché lì ti aspetta qualcosa, e quindi la tua storia è già scritta. La terza sostiene che non ti innamori della città in sé, ma della versione di te stesso che sente finalmente la possibilità di esistere proprio in quel posto.

Ripeto che, per me, questa città speciale è Roma che, oltre a essere la più bella del mondo, mi trasmette serenità, opportunità e gioia. Magari questo sentimento cesserà di esistere o magari verrà sostituito da un altro, ma per il momento, anche solo a sentirne parlare, mi si illuminano gli occhi.

Irene Masullo
(2 D SU)

IL RUSSELL È PEGGIORATO?

In questi giorni la notizia della riduzione della cogestione a un singolo giorno sta facendo parlare molto: fra chi non ha mai creduto in partenza al progetto e chi invece sperava in un miglioramento rispetto all'imbarazzante cogestione dell'anno scorso, c'è un malcontento generale.
Cosa sta succedendo nella nostra scuola? Come siamo passati da occupazione, cogestioni organizzate bene e iniziative interessanti per arrivare a questo?
Da persona che ha sempre creduto tanto nei progetti di questa scuola (e ne ha fatto parte), mi trovo ad ammettere che sì, il Russell, da questo punto di vista, è decisamente peggiorato. In cinque anni ho notato un progressivo calo non solo da parte dell'organizzazione studentesca, ma anche nella fiducia che ci viene accordata, senza la quale nulla può iniziare. In una scuola sempre più reazionaria, grigia, piena di limitazioni per gli studenti e regole da istituzione repressiva mi trovo a dirmi, ogni giorno che entro, che non vedo l'ora di uscire, cosa che quattro anni fa non avrei mai pensato. Sarebbe bello che, almeno per una volta, professori e studenti collaborassero per rendere questi anni più piacevoli e degni di essere ricordati, creando iniziative, demolendo i muri dell'età che ci separano e cercando di ascoltarsi reciprocamente. Solo attraverso l'apertura da parte dei professori e un impegno serio da parte degli studenti, faremo tornare queste quattro mura belle come me le ricordavo.
La cogestione di un solo giorno è la prova che manca dialogo e soprattutto fiducia nel farci fare una cosa a cui teniamo, e dove possiamo per una volta all'anno ribaltare la situazione e parlare di quello che ci appassiona; nonostante alcune attività possano essere considerate "stupide", come un corso sulla skincare e sull'esoterismo, c'è sempre qualcosa da imparare da argomenti strettamente non scolastici (di quelli ne abbiamo già abbastanza...) e da attività ricreative. Non siete i primi a dire che la scuola non è solo studio mnemonico e verifiche?
Ho scelto questa scuola cinque anni fa perché ho trovato qualcosa di speciale nei suoi studenti che in altre scuole non ho visto: e i primi tre anni sono stati bellissimi, ma temo che i prossimi russelliani non potranno vivere la mia stessa esperienza.
Proviamo a venirci incontro e cerchiamo di fare in modo che la collaborazione sia la vera via per rendere le sei ore di scuola più belle per tutti.
Smettiamola di farci terra bruciata a vicenda.

-Di Federica Castiglia (5 A SU)

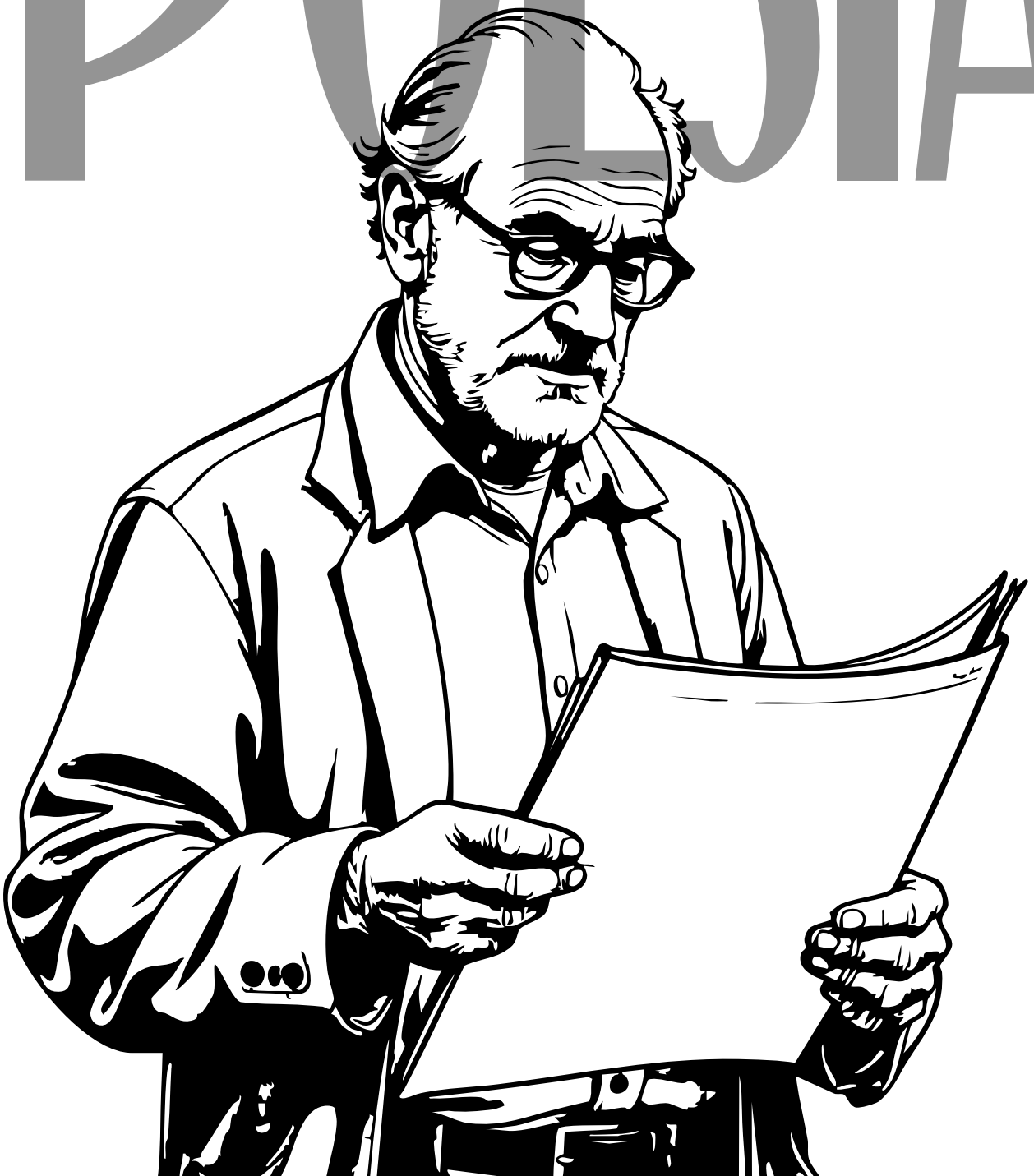
SCUOLA



L'ANGOLO DEL POETA

22/02/2026

POESIA



Fuori Scala

- DI IRENE MASULLO (2D SU)

Stupida per gli intelligenti
ma troppo sveglia tra gli sprovveduti.
Strana per i classici
ma banale per gli alternativi.

Nessuna categoria,
sempre nel mezzo.
Senza un bordo
che mi contenga
o una linea
che mi definisca.

Non abbastanza rara
da essere ricercata.
Non abbastanza comune
da essere scelta.
Nessun riflettore
che evidenzi la mia persona
e le dia un nome.

Essere fuori scala
in un mondo che vive di scale.
Ma ditemi in che scaffale
mi devo incastrare!



Di Paolo Burrone (3 A CL) e
Alessandro Bertarelli (3 A CL)

Scelta di Paolo:

2001: Odissea nello Spazio

2001: A Space Odyssey) è un film di fantascienza del 1968, diretto da Stanley Kubrick e scritto da Kubrick e Arthur C. Clarke. Il film è considerato uno dei migliori di tutti i tempi e ha rivoluzionato il genere della fantascienza.

La trama segue un equipaggio di astronauti che si imbarcano in una missione per scoprire il segreto di un misterioso monolite trovato sulla Luna. Esso è diviso in tre parti: la prima si svolge nel Paleolitico e mostra la scoperta del primo strumento da parte degli ominidi; la seconda è ambientata nel 2001 e segue l'equipaggio della nave spaziale Discovery One; la terza è un viaggio psicologico e filosofico attraverso lo spazio e il tempo.

Il film è noto per la sua rappresentazione innovativa dello spazio e della tecnologia, nonché per la sua colonna sonora iconica, che include brani di musica classica come Also sprach Zarathustra di Richard Strauss. La tecnica di registrazione è all'avanguardia per l'epoca, con l'uso di effetti speciali innovativi e di una fotografia mozzafiato.

2001: Odissea nello spazio ha influenzato molti altri film e serie TV, tra cui Star Wars e Alien, e continua ad essere considerato un capolavoro della cinematografia mondiale. La pellicola è anche un'esplorazione filosofica della natura dell'umanità e della tecnologia, e continua a essere oggetto di studio e di dibattito tra critici e appassionati di cinema.

Se ti piacciono i film di fantascienza e la filosofia, 2001: Odissea nello spazio è sicuramente da vedere!

Scelta di Alessandro:

The Social Network

Io ho scelto The Social Network: film di David Fincher, presentato al pubblico nel 2010, vincitore di tre premi Oscar, racconta la storia di Mark Zuckerberg e della nascita di Facebook, uno dei social più famosi degli ultimi decenni. Uno Zuckemberg adolescente crea inizialmente una piattaforma per connettere gli studenti della sua università, ma con la crescita del sito e del social Zack avrà molti problemi sia di natura legale con i gemelli Winklevoss sia di natura economica con il suo ex amico Edoardo Severin. Nonostante una relazione amorosa con esito non positivo, Zico riuscirà a superare gli ostacoli, e Facebook esplorerà in modo mondiale: ciò dimostra che con impegno e dedizione si possono ottenere grandi risultati, anche quando nessuno crede in te. Il film è ricco di temi veramente rilevanti, come l'ambizione e il potere, e mostra come il successo tecnologico sia legato a competizione, ego ipertrofico e desiderio di affermazione, oltre che al sacrificio e alla presenza di momenti bui. Edoardo e Zuckemberg erano migliori amici, ma il successo imprenditoriale li ha divisi e rappresenta perfettamente il fatto che a volte i rapporti sociali sono più deboli dell'aspirazione alla fama e al denaro. Un elemento importante è il lato psicologico del film: infatti Mark Zuckemberg, nonostante abbia creato il social al tempo più famoso del mondo che connetteva centinaia di migliaia o addirittura milioni di persone al giorno, paradossalmente appare isolato e incapace di relazioni vere e genuine. Molto interessante e studiato è lo stile basato su dialoghi veloci, mentre un'atmosfera fredda e distaccata e una colonna sonora minimalista lo rendono ancor oggi un grandissimo e validissimo film. A dimostrazione di ciò, la pellicola è stata ricompensata con tre Oscar e con numerosi episodi di ammirazione da parte di milioni di persone. Io stesso ho gradito l'opera di un genio come Fincher e proprio per questo lo raccomando ai cinefili come me.

COSA LEGGIAMO QUESTO MESE?

-DI ALESSIA TATARU (2B SU)





1) Artes et Litterae: Anthony Azekwoh

Artista, scrittore e imprenditore, Anthony Azekwoh, nato a Maggio del 2000, è un artista contemporaneo proveniente dall'Africa, residente nella città di Lagos, in Nigeria, nonché suo Paese d'origine, considerato uno degli artisti digitali più influenti del continente. I suoi dipinti esplorano temi come l'afrofuturismo, il folklore, la mitologia e le narrazioni culturali nigeriane, temi che si intrecciano in una fusione di elementi quasi contrapposti, con l'arte digitale. The Red Man è sicuramente la sua opera più famosa, andata virale online nel 2020; tuttavia, tra i suoi lavori possiamo trovare moltissime opere altrettanto suggestive, tra le quali The BoXER, ...And Proud e la sua collezione in collaborazione con Grey Matter Social Space, intitolata Eden. Azekwoh ha lavorato anche a sculture in digitale, come Cupid's Revenge, libri, brevi storie, ha realizzato copertine per musicisti afrobeat e collaborato con marchi internazionali come Psyonix, per il quale ideò e creò nel 2023 il bundle gratuito Yasuke, per celebrare il Black History Month. Le sue opere fanno parte delle collezioni di varie celebrità, tra cui l'attrice e cantautrice Cynthia Erivo.

2) Algoritmi dell'oppressione di Safiya Umoja Noble

Scritto dalla sociologa e docente statunitense Safiya Umoja Noble, è uno dei saggi più importanti pubblicati e acclamati nel 2018, incentrato sull'analisi di motori di ricerca internazionali considerati dalla maggioranza degli utenti neutrali, nonostante riproducano e diffondano contenuti razziali e sessisti, amplificando e normalizzando pregiudizi già esistenti.

Genere: saggio

23/02/2026 - DALL'ALFA ALL'OMERO

COSA LEGGIAMO QUESTO MESE?

-DI ALESSIA TATARU (2B SU)





3) Le origini di Internet di Tommaso Detti e Giuseppe Lauricella

Un interessante e ben strutturata analisi sulla nascita e l'evoluzione di Internet, dagli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale fino al web che conosciamo e utilizziamo ogni giorno. Inoltre, ricostruisce le tappe fondamentali che hanno permesso lo sviluppo della rete, esplorando anche i fattori politici e tecnici che hanno determinato il suo successo così repentino, oltre all'impatto culturale che ha avuto sulle generazioni che hanno assistito alla nascita di un motore di ricerca che ormai fa parte del nostro quotidiano.

Genere: saggio

4) Io, robot di Isaac Asimov

Asimov, con uno stile asciutto e logico, ci regala una raccolta di nove storie, basate sulle tre leggi della robotica, che espongono le loro contraddizioni, intrecciando storie appassionanti a interrogativi profondi. Racconti che hanno come protagonisti robot positroni, tipologia di robot nata dalla penna dell'autore e già apparsa in altri suoi libri, e che portano il lettore a riflettere sulle "falle" presenti nelle leggi precedentemente citate e a meditare fino a dove si possa spingere l'intelligenza delle macchine.

Genere: antologia di fantascienza

5) Binti di Nnedi Okorafor

Binti è il primo romanzo di una trilogia, realizzato dalla scrittrice Nnedimma Nkemdili Okorafor e pubblicato nel 2015, facendole vincere nel 2016 il "Premio Hugo" e il "Premio Nebula" per il migliore romanzo breve. Binti è una giovane donna proveniente da una famiglia dai rigidi valori, accettata in un'università intergalattica grazie alle sue capacità matematiche, costretta a scappare dalla propria gente per poter intraprendere questo percorso. Tuttavia, le cose non andranno come sperava e si ritroverà a dover sopravvivere nello spazio e a ristabilire la pace. Racconto avvincente, ambientato in un futuro dove la tecnologia e il progresso giocano un ruolo chiave per l'avanzare della specie umana.

Genere: fantascienza

22/02/2026-DALL'ALFA ALL'OMERO



CHI DECIDE CHI DOBBIAMO ESSERE?

- DI MARTA DI DIO (2D SU)

Vi è mai capitato di venire etichettati per i voti che prendete? Di essere considerati solo per i giudizi che vi vengono affibbiati? Di non fare mai abbastanza? Di deludere le aspettative che gli altri hanno su di voi? Di farvi dire dagli altri chi dovete essere?

Fin da bambini siamo circondati da etichette. Dai titoli che le persone ci danno per definirci: “Secchione/a”, “Maranza”, “Tranquilla/o”, “Fifone”, “Stupido/a”, “Silenzioso/a”, “Strano/a”, oppure espressioni come: “Non è il tuo posto”, “Non ce la puoi fare”, ecc.

Le persone pensano di poterci inquadrare con un aggettivo o con una caratteristica, senza nemmeno conoscerci davvero. Ritengono che siamo esattamente come dicono, o come appariamo alla prima impressione. Ma ognuno di noi ha molto di più dentro.

«C’è una maschera per la famiglia, una per la società, una per il lavoro.
E quando stai solo resti nessuno.»
— Luigi Pirandello

Ognuno di noi indossa maschere diverse. Cambiamo a seconda delle persone che abbiamo davanti. Ci modelliamo per gli altri, per accontentare chi ci sta accanto, per essere ciò che si aspettano da noi.

E a volte, quando smettiamo di fingere, abbiamo paura di restare soli. Eppure spesso siamo proprio noi i peggiori nemici di noi stessi. Noi, con le nostre insicurezze e le nostre paure.

Secondo voi, fa più paura essere falsi o restare da soli? Ma cosa c’è di così sbagliato nella solitudine?

Certo, essere falsi può sembrare più semplice. Ci protegge dal rischio di essere feriti da persone che credevamo amiche. Ma non è vivere davvero. Perché nel momento in cui la tua favola crolla — e, fidatevi, crolla quasi sempre — ti rendi conto che ti sei allontanato anche da te stesso.

Capisco che è difficile. A volte è più semplice indossare una maschera che rischiare di restare soli. Eppure, penso che ne valga la pena. Perché quando scegli di essere te stesso, anche se cadi, c’è sempre qualcuno pronto a prenderti.

Voi cosa ne pensate? Perché dare un’etichetta a qualcun altro, se poi siamo i primi a non volerle addosso? Non sarebbe bello, per una volta, lasciarsi sorprendere dalla complessità di una persona? Dai suoi mille lati che non ti stancheresti mai di scoprire?

Le etichette sono una gabbia in cui spesso ci chiudiamo da soli, per paura. Anche quando sembrano positive, non fanno altro che rinchiuderci in un castello che in apparenza è di diamanti, indistruttibile e resistente. Ma è solo un’illusione: anche il diamante è fragile, non resiste in eterno. Prima o poi si spezza. Spesso diventiamo le nostre etichette. Crediamo così tanto a ciò che ci viene detto da pensarlo davvero.

Se continui a dire a una persona che è un mostro, prima o poi ci crederà. E diventerà il mostro che tutti si aspettano.

Cerchiamo costantemente di essere all’altezza delle aspettative degli altri.

Ma se un giorno tutte queste etichette cadessero, che cosa rimarrebbe di noi?

Forse, per la prima volta, rimarremmo semplicemente noi stessi.